

La casa dei libri

Siamo nel 1959. Florence Green è una giovane vedova appena giunta sulle coste di Hardborough, una cittadina di provincia nella regione del Suffolk, in Inghilterra. Per commemorare il marito e superare la sua perdita decide di aprire una piccola libreria mettendo a nuovo un vecchio edificio; ma la mentalità chiusa dell'alta borghesia del posto la porterà a scontrarsi con le pretese di una potente baronessa e del suo entourage. Sul suo percorso un'inaspettata assistente e un anziano amante della lettura la sosterranno in una vera e propria lotta per la cultura.

Presentato fuori concorso al Festival di Berlino 2018, **La casa dei libri** è una tragicommedia tipicamente british ispirata dal libro *The Bookshop*, opera parzialmente autobiografica della scrittrice Penelope Fitzgerald. La regista **Isabel Coixet** sviluppa il film sotto l'influsso di una forte impostazione letteraria, fornita da una voce fuoricampo, della quale scopriremo l'identità solo alla fine, che narra le disavventure della coraggiosa Florence; **Emily Mortimer** è particolarmente efficace nei panni della vedova triste ma intraprendente: una scrittura delicata del personaggio riesce a farci percepire la fatica di un lutto mai superato e palpabile la sua timidezza, vissuta attraverso vestiti sempre troppo sgargianti e gesti trattenuti ma gentili.

La ricostruzione del contesto storico-sociale pecca però di un'eccessiva convenzionalità: fatta di party, tazzine di tè e pettegolezzi, la comunità di Hardborough ci viene presentata attraverso la messa in scena di situazioni già viste e un po' ripetitive, riuscendo comunque nell'intento di darci la percezione di una società culturalmente arretrata e poco lungimirante. Ci si trova invece decisamente più a proprio agio nella costruzione della alchimie tra i personaggi: con Mister Brundish, ricco signore amante della lettura interpretato da **Bill Nighy**, e Christine, la giovane assistente a servizio in libreria, Florence creerà un sodalizio irresistibile, che li renderà compagni di viaggio in questa lotta per la cultura.

La cultura intesa nella sua declinazione letteraria è infatti anche la parte più originale e riuscita; le scene in cui i libri sono protagonisti sono numerose e significative, come se attraverso il contatto e la diffusione dell'oggetto letterario si potesse creare una breccia nella mente e nei cuori delle persone, riuscendo a farli lentamente uscire dall'autoreferenzialità del mondo che si sono costruiti. Così, tra una copia di *Fahrenheit 451* di Bradbury e la promozione dello scandalosissimo *Lolita* di Nabokov – la cui spassosa vicenda vale la visione del film – sperimentiamo la potenza formativa dei libri e l'impatto rivoluzionario che la cultura, diffusa con dedizione e gentilezza da una mano amica, può avere sulla vita e sul destino di tutti noi.

Maria Letizia Cilea